

AVELLINO – A Piazza del Popolo non c'è più una maggioranza. È ciò che è definitivamente emerso nel corso dell'ultima seduta di Consiglio comunale dedicata allo scandalo della municipalizzata Acs. Il gruppo democratico, diviso in più fazioni, non è in grado di garantire il proprio sostegno all'amministrazione guidata dal sindaco Paolo Foti. I più critici avversari dell'esecutivo, in realtà, sono proprio i rappresentanti di due componenti del Pd: la fronda che fa riferimento al consigliere Gianluca Festa e quelli dell'area D'Amelio, che hanno sottoposto ad un fuoco di fila il primo cittadino e la giunta sul tema della questione morale e, più in generale, sulla gestione dell'ente. Alla fine la capogruppo Enza Ambrosone ha dovuto prendere atto della situazione ed ha rassegnato le dimissioni dall'incarico assunto soltanto un mese addietro.

Lo stesso Foti, nell'intervento tenuto di fronte all'aula, ha espresso giudizi molto duri sull'atteggiamento che pezzi del Pd e del gruppo democratico hanno avuto nei confronti dell'esecutivo, in particolare in questi ultimi giorni, dopo che è scoppiata la bufera giudiziaria dell'Acs: "La cronaca delle cose dette e scritte nei giorni immediatamente successivi agli sviluppi dell'inchiesta ha restituito giudizi e pareri irriguardosi nei confronti di questa amministrazione, attacchi rivolti al sottoscritto, accusato di essere il primo e vero responsabile di questo stato di cose provenienti da pezzi del mio partito".

Il sindaco ha quindi provato a fare definitivamente chiarezza sul quadro politico del Comune: "Pur disponendo di una maggioranza formale, addirittura più ampia rispetto all'avvio del mandato, questa amministrazione ha dovuto fare i conti con i continui conflitti all'interno del gruppo consiliare del mio stesso partito, per di più condizionati ed aggravati da una politica provinciale sempre meno concentrata sui veri e gravi problemi delle nostre comunità. Tutto ciò ha di fatto rallentato fino a compromettere, in alcuni casi, i risultati dell'azione amministrativa". Foti ha ammesso che durante l'attività di governo sono stati commessi errori ed ingenuità e che alcuni provvedimenti andavano approvati coinvolgendo maggiormente i gruppi consiliari. Ha fatto inoltre ammenda per l'emotività delle sue reazioni di fronte al perdurare dei problemi. Ma

ha decisamente posto l'accento sulla deriva politica che si è registrata tra le file democratiche: "Considero miserevole il cannibalismo e la barbarie politica e mediatica che ho dovuto subire sempre ad opera di chi formalmente è a sostegno di questa amministrazione".

Il sindaco quindi – rivolgendosi direttamente ai consiglieri – ha provato a tracciare una prospettiva, consapevole dei margini ristretti di manovra, non escludendo la determinazione di un nuovo assetto politico: "È mio profondo convincimento che la fase inedita che vive la nostra città necessita di uno sforzo teso alla costruzione di condizioni nuove, senza il timore né di compromettere equilibri politici né di andare al di là di equilibri partitici. Mi appello al vostro senso di responsabilità, alla vostra sensibilità, all'esperienza che ognuno di voi ha maturato. Non è la salvaguardia della mia persona in questione. Se dovessi verificare che non ci sono le condizioni non avrò il timore di porre fine prematuramente a questa esperienza amministrativa".

Si fa avanti, dunque, l'ipotesi di un allargamento della maggioranza, coinvolgendo una parte dell'opposizione eventualmente disponibile. Strada che non convince tutti i fedelissimi del sindaco, ma che però da molti viene considerata l'ultima spiaggia per evitare il commissariamento dell'ente.

L'opposizione comunque non sembra disposta a fare favori a Foti e al Pd. I consiglieri Costantino Preziosi e Giancarlo Giordano avevano però proposto un governo di salute pubblica a tempo, con l'impegno del sindaco a dimettersi non appena fossero stati realizzati alcuni interventi strategici: dalla programmazione dell'Area vasta, all'aggiornamento del Puc, alla definitiva approvazione del progetto di bonifica dell'ex Isochimica. Non un sostegno a Foti, quindi, ma il riconoscimento del suo fallimento e l'avvio di un percorso di liquidazione programmata dell'esperienza amministrativa.

Nel Pd, intanto, si attende che il livello regionale e nazionale facciano definitivamente chiarezza sulle vicende interne al gruppo consiliare. L'inasprirsi del conflitto e degli attacchi frontali all'esecutivo, la mancata sottoscrizione da parte di Festa e dei dameliani del regolamento proposto dal responsabile enti locali, Valentina Paris, e dal segretario del partito regionale, Assunta Tartaglione, gli atteggiamenti dichiaratamente ostili della presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, nei confronti dell'amministrazione comunale richiederebbero un intervento fermo e risolutivo che finora è mancato. In assenza di provvedimenti si rischia un generale sciogliete le righe ed il rimpiombare del Pd irpino in una faida precongressuale senza fine. Congresso, comunque, che rischia uno slittamento rispetto alla data di luglio anche perché sarebbe in arrivo da Roma a via Tagliamento un commissario che dovrebbe prendere in mano le redini del partito al posto del direttorio Paris-D'Amelio-De Luca- Famiglietti.